

Ci sei o ci FAIP?



Altrapsicologia riceve una lettera raccomandata dalla FAIP, che attraverso i suoi legali ci chiede di pubblicare. Una lettera che si colloca nel dibattito sul counseling, anche in seguito alla recente sentenza del Tribunale di Milano.

La lettera è pubblicata al fondo di questo articolo, oppure è scaricabile a questo link:

Lettera della FAIP

*Per Altrapsicologia risponde **Mauro Grimoldi**, presidente dell'Ordine Psicologi Lombardia.*

Sono lieto che AP, l'associazione di cui faccio parte abbia dato spazio a questa lettera, permettendo di focalizzare alcune questioni importanti.

Sicuramente devo dire che i toni vagamente enfatici della lettera mi rendono faticoso rispondere: il *counselor* è dipinto, al contrario dello psicologo, **come libero, non vincolato alla rigidità**, non sottomesso alla lettura

biomedica... non ha neppure paura di parlar d'amore. Egli suggerisce, parla, e alla fine... risolve conflitti! Ma questa non è la definizione di un buon intervento di **sostegno psicologico**? senza pretese, certo, di sconfinamento in una psicoterapia?

Sfido a confutare un'affermazione: il counseling non si distingue dal sostegno psicologico in nessuna sua caratteristica, tranne per il fatto che può essere esercitato da chiunque. Sul piano scientifico è stato "inventato" in seno alle scienze psicologiche e di psicologia, mi pare, si nutre ampiamente.

Il primo accreditamento di una nuova professione deve avvenire a livello scientifico, attraverso un processo epistemologico lento e costruito. **Non basta dire: c'è qualcuno che fa il counselor**, viva il counseling! Questo è il tassello mancante.

Da dove viene questo counseling? Cosa fa in concreto? Così rispondendo, semplicemente scopriremmo che è un modo per chiamare diversamente la professione di psicologo, riservata a professionisti riconosciuti. Il trattamento del disagio non fisico, il prendersi cura della salute di una persona in senso non biomedico è un atto che con lo Stato ha riservato agli psicologi con la legge 56/89, definendo dei requisiti minimi per esercitare la professione.

Nella comunicazione Faip si chiamano in causa la sociologia, l'economia, l'ecosostenibilità, quella che oramai si può definire l'onnipresente retorica della crisi per arrivare infine ad un punto invariabile *"accogliere l'affermarsi della professione del counselor... espressione del nuovo che avanza e va incoraggiato"*.

Osservo con dispiacere che è proprio il tempo della crisi a segnare una pericolosa recrudescenza di ogni abusivismo come strada breve per arrivare a fare una professione. Anche, purtroppo, con **scarso interesse per la salute pubblica e le**

leggi che la tutelano. Di questi tempi diventa frequente trovare qualcuno che sostiene che la psicanalisi può essere esercitata liberamente, che lo psicologo dello sport può anche non essere uno psicologo (purchè sia almeno uno sportivo), che il counseling infine non è la traduzione di un concetto già presente nel nostro ordinamento, sotto il nome di “sostegno” o di “consulenza psicologica” magari “breve” o “focale”: ma non certo una roba nuova.

La tecnica è purtroppo terribilmente semplice: se ad esempio, diciamo, un gruppo Gestalt viene definito “psicoterapia”, e io lo voglio insegnare questa tecnica ad un gruppo di cittadini dietro compenso, basta usare l’ottima funzione di word “*modifica>trova>sostituisci*” e chiamare la psicoterapia “relazione di aiuto” o “counseling”. Ecco aggirato l’obbligo di legge... modificando dei semplici documenti. **Non è fantascienza: questa operazione fa parte delle cose incredibili di cui sono stato testimone** da quando svolgo il ruolo di presidente di un Ordine degli Psicologi.

Eppure questo significa poter trasformare un architetto, un macellaio, un idraulico, un sacerdote o un impiegato in uno psicologo semplicemente con un **trucco linguistico**, chiamandolo diversamente. **Chi ne fa le spese sono soprattutto i cittadini, non gli psicologi.**

Chi ci guadagna sono invece gli spacciatori di una formazione breve quanto costosa, che vende **l’illusione di una nuova professione** e di una nuova vita a chi vuole cambiare la propria. Le caratteristiche di tale formazione sono liberamente definite da chi la offre. Così, ci sono corsi che durano un fine settimana e altri che durano tre anni. In comune, la possibilità di sentirsi autorizzati ad esercitare, a “fare” qualcosa che è però un reato, l’esercizio abusivo di una professione.

Mi domando, con Massimo Recalcati, **qual è il ruolo della legge** in questa epoca difficile di evaporazione del padre, ovvero se

esiste ancora una disponibilità delle persone a rispettare i limiti imposti dal “terzo”, dalle istituzioni, dalla convivenza civile, o se su tutto governi il principio dell’*“ad personam”* per cui nulla si deve opporre al desiderio individuale.

Infine due note, con cui chiudo.

Si parla di una “lotta senza quartiere di certa parte del mondo psicologico”. Gioverà ricordare che l’Ordine degli Psicologi della Lombardia ha dovuto interrompere i lavori di un gruppo di lavoro sui rapporti counseling-psicologia a causa del fatto che all’interno di questo gruppo di lavoro si lavorava apertamente “contro” gli Psicologi e le istituzioni, arrivando infine a sostenere un procedimento legale contro la stessa FAIP (che abbiamo vinto) a sostegno del Presidente Barcucci, dell’Ordine del Piemonte, che aveva dichiarato (*incredibile dictu*) che “il counseling è psicologia”

Da allora **siamo stati trascinati altre due volte in Tribunale: mai per nostra iniziativa.** Se di “lotta senza quartiere” si vuole discutere, direi però che la rabbia, il livore, l’invidia si trasformano in costanti attacchi alla nostra professione, che si rivelano per fortuna in ultima analisi del tutto pretestuosi.

Sulla Faip, infine, l’ultima considerazione. Nasce quando la Psicoterapia è già una professione normata e riconosciuta, per cui il suo esercizio svincolato dalla laurea in medicina o in psicologia, oltre ad essere un atto contrario alla pubblica fede e al diritto costituzionale alla salute, non è più consentito.

Essa è un’associazione che “accredita” in maniera autoreferenziale e unilaterale le scuole di counseling, eppure l’acronimo FAIP significa “Federazione delle Associazioni di Psicoterapia”. Basta una visita al sito per capire che **l’interesse principale della FAIP non è certo la Psicoterapia.**

Esiste un'altra associazione, la FIAP, anagramma di Faip, che davvero si occupa esclusivamente di Psicoterapia... come dire: è abbastanza per confondere la buona fede del comune cittadino? Per tranquillità di coscienza abbiamo a suo tempo segnalato l'anomalia all'antitrust, che ha risposto di non poterci fare niente.

Certo però la trasparenza è un'altra cosa.

La lettera dalla FAIP:

C'est l'argent qui fait la guerre

Sono i soldi che fanno la guerra, dicono i francesi, ma, non di solo pane vive l'uomo ammoniscono le sacre scritture.

La storia dell'umanità si è svolta e ancora si svolge lungo le linee tracciate dal confronto e più spesso dallo scontro tra le due polarità racchiuse nella frase precedente.

La psicologia con Maslow legge questo processo dinamico in un'ottica evolutiva suggerendo che la lotta per la soddisfazione dei bisogni carenziali cessa con la loro gratificazione. Solo allora la coscienza si apre all'esplorazione dei bisogni di ordine transpersonale, connessi al pieno compimento di Sé.

Una certa antropologia, con Maria Gimbutas e Riane Eisler individua il conflitto nella lotta per la supremazia tra una cultura del dominio maschile e competitiva e una cultura della condivisione che si esprime in un remoto passato sotto l'egida del potere femminile della Dea Madre e ora giace scordata e sconfitta da millenni di potere

maschile.

I politici tirando per la giacca ora l'una ora l'altra delle due weltanschauung, saccheggiandone spesso inconsapevolmente i contenuti, tendono ad appropriarsi dei loro valori migliori asservendoli ai loro interessi di partito.

I filosofi della scienza si sbracciano a ricordarci che è in corso un cambiamento di paradigma per il quale metodi quali la misurazione, la ripetibilità e la verificabilità stanno stretti al nuovo mondo emergente dalle indagini della fisica delle particelle, della nuova biologia e della ricerca sugli stati della coscienza.

Gli economisti sono divisi sul da farsi ma concordi nel delineare una crisi planetaria senza precedenti. Non conosciamo a sufficienza di economia per parlarne ma appare evidente che stiamo assistendo a un vecchio che sta morendo e a un nuovo che sta cercando di emergere; si pensi alla green economy, alla finanza etica, agli eco-villaggi, ai forum internazionali sull'eco-sostenibilità, alle organizzazioni per un commercio equo e solidale o alla recente svolta ecologica della Cina.

In questo contesto si colloca l'emergenza della figura del counselor e la lotta senza quartiere che certi settori del mondo psicologico stanno portando avanti contro di essa.

La FAIP, Federazione delle Associazioni Italiane di Psicoterapia, in disaccordo con questa linea, ha accolto e sostenuto fin dagli inizi l'affermarsi della professione del counselor come autonoma rispetto alla psicologia, alla psicoterapia e alla

medicina, in quanto intravede in essa l'espressione di un nuovo che avanza e che va incoraggiato.

La storia della FAIP è trasparente e coerente fin dai suoi inizi quando, negli anni novanta si costituì per affermare la specificità della psicoterapia e sostenere tutti gli approcci psicoterapeutici indipendentemente dal fatto che richiedessero e/o ottenessero riconoscimenti ministeriali, per affermare il diritto a una psicoterapia autonoma e svincolata dalla medicina e dalla psicologia, per sostenere in seno all'EAP (European Association for Psychotherapy) il Certificato Europeo di Psicoterapia.

Oggi la FAIP tutela e associa diverse Scuole di Psicoterapia riconosciute dal MIUR e Centri di Ricerca in Psicoterapia, unitamente ad un cospicuo numero di Scuole di Counseling che si riconoscono in una visione sinergica e inclusiva, piuttosto che competitiva ed esclusiva, forte della consapevolezza che il nuovo paradigma emergente sappia fornire strumenti e metodi a un nuovo modello di sviluppo fondato sulla collaborazione e la fiducia reciproche piuttosto che sul conflitto e la diffidenza.

Il nuovo paradigma suggerisce percorsi per declinare il trascendimento e l'inclusione dei vecchi sistemi di pensiero antagonisti in un meta-sistema unitario e interconnesso antesignano di una cultura della condivisione e di una società ad alta sinergia in grado di dissolvere i conflitti nella comprensione e nel rispetto reciproci.

Il counselor, libero da categorie nosografiche, set

diagnostici e protocolli d'intervento, non vincolato alla rigidità di un setting strutturato ne sottomesso ad una lettura biomedica della psiche, si configura come il soggetto di cui il nuovo paradigma e la nuova società hanno bisogno come l'aria.

Il counselor non ha e non vuole avere le competenze dello psicologo, non è interessato allo studio del cervello, né della statistica o delle teorie psicologiche, non ha nessuna motivazione all'utilizzo di test psicologici o all'interpretazione dei sogni. Il counselor, ascolta, osserva, insegna a trovare le risposte dentro di sé, suggerisce nuove visioni, parla di sé e della propria esperienza, si fa conoscere, si occupa di persone non di casi, aiuta a dissolvere i conflitti riconoscendo in questi la risorsa, offrendo soluzioni creative anziché analizzare la personalità, o indagare i perché.

Il counselor nella sua formazione si mette in gioco in prima persona, piange o urla, danza o respira, visualizza o esplora i suoi stati di coscienza, impara la padronanza emotiva e lo sviluppo delle potenzialità, l'utilizzo della creatività e la presenza a se stesso, l'ascolto attivo e l'empatia. Il counselor accompagna, solidarizza, comprende, soffre con senza identificarsi, non ha paura di pronunciare parole come amore o compassione.

Il counselor oltre che nel proprio studio, va per le strade, nei luoghi di aggregazione, valuta le attitudini personali, incoraggia alla responsabilità individuale e alla pianificazione strategica, educa alla legalità e al rispetto, all'intelligenza emotiva e allo sviluppo dell'intuizione; accompagna emergenze spirituali, offre sostegno e solidarietà,

ascolto e cortesia a coloro che vivono difficoltà di qualsiasi natura (giovani disagiati, portatori di handicap, anziani, genitori in difficoltà, coppie separati, immigrati, adolescenti e bambini). Oppure ancora, il counselor organizza corsi d'informazione/formazione per chiunque volesse imparare a utilizzare le proprie potenzialità e risvegliare le proprie qualità più elevate, umane o professionali, per chiunque voglia varcare le soglie dei propri limiti emotivi o mentali ed esplorare la ricchezza dei territori della coscienza.

Il counselor sa o deve sapere di non essere medico o psicologo o psicoterapeuta o insegnante, sa o deve conoscere i propri limiti che non devono consentirgli di invadere aree per le quali non ha competenze, ma chiede rispetto e afferma il suo diritto a esistere come figura autonoma, consapevole della necessità che la modernità in crisi ha della sua eclettica e umana abilità.

Da parte nostra crediamo in tale necessità e suggeriamo agli psicologi di accogliere la sfida a rinnovarsi e a collaborare, certi che essi stessi avranno gradite sorprese da una sinergia con i counselor. Basti pensare agli spazi che si aprono nella formazione e nella supervisione, così come della presa in carico in seconda battuta dell'utenza che dopo un iniziale approccio alla conoscenza di se sentirà l'esigenza o la necessità di indagare in profondità.

Voglio concludere in quanto membro del Direttivo FAIP e suo portavoce, invitando le organizzazioni di psicologi e Altra Psicologia, che ringraziamo per ospitare queste righe, a

mostrare la stessa lungimiranza che, in un recente passato, seppero avere i medici nei confronti della nascente professione di psicologo.

Consiglio Direttivo Faip.